24 MARZO 2018 Oggi si celebra la 26ª Giornata di Preghiera e Digiuno in memoria dei missionari assassinati

Martiri della fede, chiamati alla vita

Nell'anno 2017, secondo l'Agenzia Vaticana Fides, sono stati uccisi nel mondo 23 operatori pastorali: dal 2000 sono 424

Durante la Liturgia della Parola in memoria dei "Nuovi Martiri" del XX e XXI secolo, che ha presieduto il 22 aprile 2017 nella Basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina, a Roma, Papa Francesco ha affermato: «Il ricordo di questi eroici testimoni antichi e recenti ci conferma nella consapevolezza che la Chiesa è Chiesa se è Chiesa di martiri. E i martiri sono coloro che (...) hanno avuto la grazia di confessare Gesù fino alla fine, fino alla morte. Loro soffrono, loro danno la vita, e noi riceviamo la benedizione di Dio per la loro testimonianza». Il Papa ha ribadito che la causa di ogni persecuzione va ricercata nell'odio, «l'odio del principe di questo mondo verso quanti sono stati salvati e redenti da Gesù con la sua morte e con la sua risurrezione», e ha sottolineato che «l'eredità viva dei martiri dona oggi a noi pace e unità. Essi ci insegnano che, con la forza dell'amore, con la mitezza, si può lottare contro la prepotenza, la violenza, la guerra e si può realizzare con pazienza la pace».

Il lavoro dei missionari non è solo quello dell'evangelizzazione in senso ristretto, ma è inseminazione del Vangelo intorno ai bisogni del territorio in cui operano, diventando di volta in volta lotta per i poveri, richiesta di riforme agrarie, contrasto alla crescente deforestazione, denuncia dello sfruttamento illegale delle risorse minerarie, soccorso alle popolazioni provate da terremoti o alluvioni, presidio di fronte alle minacce di incursioni nelle terre indigene da parte di multinazionali, lotta contro il narcotraffico, protezione di ragazze e donne da aggressioni a sfondo sessuale, apporto fornito in ogni campo di sviluppo della società accanto ai più bisognosi... Questo comportamento profetico crea complicazioni per chi vuole ottenere il massimo profitto dalle diverse circostanze e situazioni e diventa motivo di persecuzione e, a volte, di eliminazione fisica.

Ma c'è anche il risvolto della medaglia: i missionari provengono il più delle volte da un "mondo altro" rispetto a quello in cui si trovano ad operare, un mondo ricco, agiato, che non conosce i problemi vitali che la gente comune sperimenta ogni giorno. Questo fa scattare in chi non li conosce un meccanismo ossessivo che finisce per nascondere il bene operato dai missionari e vede in loro solo la figura dell'odiato sfruttatore, che deve essere disarmato della sua ricchezza. E così molti missionari, anche se conducono una vita povera ed essenziale e sono dalla parte dei più deboli, diventano oggetto di aggressioni, rapine, rapimenti e uccisioni.

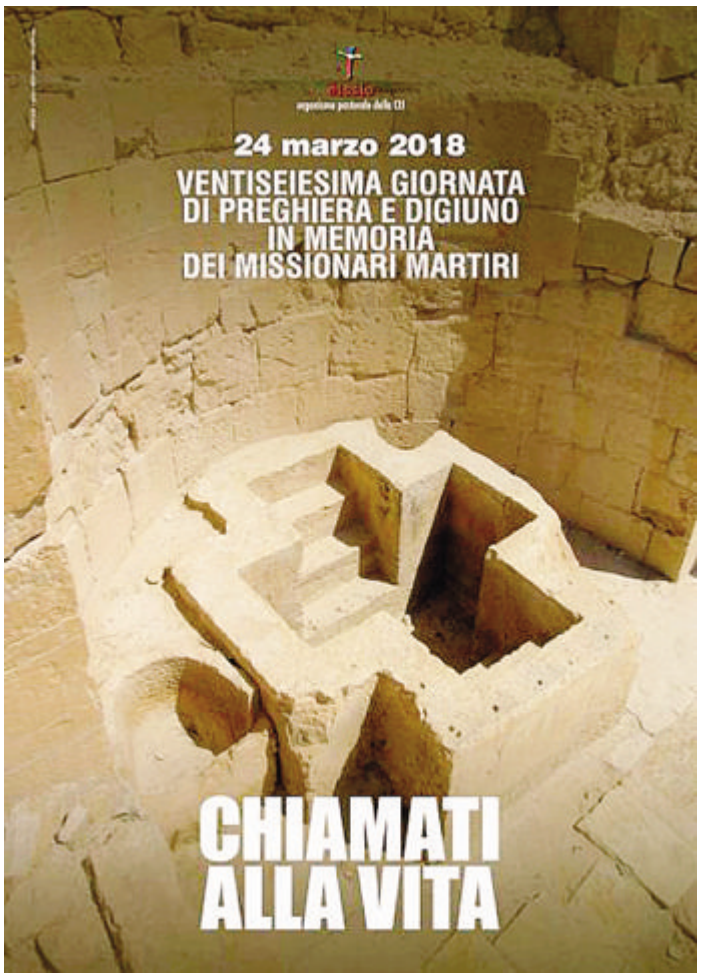
> «Molti sono stati uccisi durante tentativi di rapina, compiuti in contesti di povertà economica e culturale

IL LUNGO ELENCO DELLE VITTIME

AMERICA In America sono stati uccisi 8 sacerdoti, 1 religioso, 2 laici.
In Messico il sacerdote Joaquin Hernandez Sifuentes, scomparso il 3 gennaio e ritrovato alcuni giorni dopo; don Felipe Carrillo Altamirano, ucciso il 26 marzo apparentemente vittima di un'aggressione per furto; don Luis Lopez Villa, ucciso il 5 luglio da criminali che hanno fatto irruzione nella sua parrocchia; il 3 agosto è morto in ospedale don José Miguel Machorro, accoltellato il 15 maggio al termine della Messa che stava celebrando.
In Bolivia Helena Agnieszka Kmiec, volontaria polacca del Volontariato Missionario Salvatoriano, è stata assassinata il 24 gennaio in un tentativo di furto.
In Venezuela il religioso francescano Diego Bedoya è stato trovato morto all'alba del 10 aprile, ucciso durante una rapina.
In Colombia don Diomer Eliver Chavarría Pérez, è stato ucciso la sera del 27 luglio, nella sua parrocchia; il 3 ottobre, durante un tentativo di furto, è stato ucciso don Abelardo Antonio Muñoz Sánchez.
In Brasile don Pedro Gomes Bezerra è stato trovato ucciso nella casa canonica la mattina del 24 agosto.
In Argentina Ricardo Luna, laico, guardiano della parrocchia, è stato ucciso il 23 agosto.
Ad Haiti il 21 dicembre è stato ucciso a scopo di rapina don Joseph Simoly.

AFRICA In Africa sono stati uccisi 4 sacerdoti, 1 religiosa, 5 laici.
In Sud Sudan un catechista di Kajo-Keji, di nome Lino, è stato ucciso il 22 gennaio in una cappella insieme ad altre cinque persone.
In Madagascar padre Lucien Njiva, cappuccino, è stato ucciso di notte dai ladri domenica 23 aprile, nel convento di Ambendrana Antsohihy, in Madagascar.
In Burundi don Adolphe Ntahondereye, è morto l'11 maggio, due settimane dopo la sua liberazione, a causa dello stress accumulato durante il sequestro.
In Nigeria don Cyriacus Onunkwo è stato rapito e ucciso nello stato di Imo, il 1° settembre; George Omondi è stato ucciso il 18 marzo nel tentativo di fermare i ladri che avevano preso di mira la chiesa di cui era il custode; tre catechisti laici, Joseph, John e Patrick, sono rimasti uccisi in un attentato di Boko Haram a Pulka.
In Kenya padre Evans Juma Oduor è stato trovato incosciente la sera di domenica 22 ottobre, portato all'ospedale vi è morto; suor Ruvadiki Plaxedes Kamundiya, religiosa, è stata violentata e uccisa il 22 ottobre.

ASIA In Asia sono stati uccisi 1 sacerdote e 1 laico.
Nelle Filippine il 4 dicembre don Marcelito Paez è stato ucciso da quattro uomini che gli hanno teso un agguato mentre era alla guida del suo veicolo; il 20 agosto, mentre si recava a guidare una liturgia della Parola, è stato ucciso il catechista laico Domingo Edo.



Sentinelle del bene

Nell'anno 2017, secondo l'Agenzia Vaticana Fides, sono stati uccisi nel mondo 23 missionari. Per l'ottavo anno consecutivo, il numero più elevato si registra in America, cui segue l'Africa, mentre in Asia sono stati uccisi 2 operatori pastorali. Dal 2000 al 2016 sono stati uccisi nel mondo 424 operatori pastorali, di cui 5 Vescovi.

Molti operatori pastorali sono stati uccisi durante tentativi di rapina o di furto, compiuti anche con ferocia, in contesti di povertà economica e culturale, di degrado morale e ambientale, dove violenza e sopraffazione sono assurte a regola di comportamento, nella totale mancanza di rispetto per la vita e per ogni diritto umano. A tutte le latitudini sacerdoti, religiose e laici condividono con la gente comune la stessa vita quotidiana, portando il valore specifico della loro testimonianza evangelica come segno di speranza. Gli uccisi sono solo la punta dell'iceberg, in quanto è sicuramente più lungo l'elenco degli operatori pastorali o dei semplici cattolici, aggrediti, malmenati, derubati, minacciati a servizio delle loro comunità, a loro volta assalite, vandalizzate, saccheggiate. Inoltre, agli elenchi provvisori stilati annualmente dall'Agenzia Fides, deve sempre essere aggiunta la lunga lista dei tanti, di cui forse non si avrà mai notizia o di cui non si conoscerà neppure il nome, che in ogni angolo del pianeta soffrono e pagano con la vita la loro fede in Gesù Cristo.

Raramente gli assassini di preti o suore vengono individuati o condannati. Esemplificativa la condanna del mandante dell'assassinio del missionario gesuita spagnolo Vicente Canas, ucciso in Brasile nel 1987. Nel primo processo, celebrato nel 2006, gli imputati vennero assolti per mancanza di prove; il nuovo processo del 29 e 30 novembre, ha portato alla condanna del mandante, unico sopravvissuto degli imputati.

«La violenza contro il clero è aumentata negli ultimi anni, senza vedere azioni concrete per fermarla» ha affermato padre Omar Sotelo, Direttore del Centro Cattolico Multimediale del Messico, che ogni anno presenta una relazione sulla violenza e sugli omicidi di sacerdoti e religiosi nella nazione latinoamericana. «La popolazione è permanentemente esposta alla criminalità, lo sappiamo bene, ma adesso soprattutto il sacerdozio è diventato un ministero pericoloso; nel corso degli ultimi nove anni, il Messico è il paese con il maggior numero di preti uccisi».

«Abbiamo denunciato gli attacchi contro la Chiesa e soprattutto il rapimento dei servitori di Dio» ha affermato monsignor Marcel Utembi Tapa, Arcivescovo di Kisangani e Presidente della Conferenza Episcopale Nazionale del Congo (CENCO), durante una conferenza stampa a Bruxelles. «I preti non sono impegnati in politica. Se ci sono stati appelli da parte di alcuni operatori pastorali, è nel quadro dell'impegno civile, del rispetto di valori come la giustizia, la pace e la riconciliazione». La Chiesa non fa altro che «predicare la giustizia, la pace, il rispetto del buon governo, nel quadro della sua dottrina sociale».

Testimoni dell'amore di Cristo

Desta preoccupazione il diffondersi, a diverse latitudini, dei sequestri di sacerdoti e suore, alcuni conclusi in modo tragico, altri con la liberazione degli ostaggi, altri ancora con il silenzio. Una suora in Mali e sei religiose in Nigeria sono ancora nelle mani dei loro rapitori, mentre hanno avuto un esito felice, con il rilascio degli ostaggi, i rapimenti di un padre salesiano nello Yemen, nell'attacco in cui vennero purtroppo uccise quattro suore e altre 12 persone; quello del Vicario della prelatura apostolica di Marawi, nelle Filippine; quello di don Maurizio Pallù, sacerdote italiano della diocesi di Roma, rapito in Nigeria, e quello di un sacerdote del Bangladesh, ritrovato nel Nordest del paese il 2 dicembre. Sulla sorte del gesuita italiano p. Paolo Dall'Oglio, rapito il 29 luglio 2013 a Raqqa, in Siria, si sono rincorse in questi anni tante voci. Il suo rapimento non è mai stato rivendicato.

Negli ultimi anni in Nigeria, specie negli Stati meridionali, sono aumentati i rapimenti a scopo estorsivo di preti e religiosi. Secondo le informazioni raccolte da Fides, solo quest'anno sono stati rapiti almeno cinque sacerdoti nel sud del Paese. L'episodio più drammatico è avvenuto il 1° settembre con il rapimento e l'uccisione di padre Cyriacus Onunkwo, il cui corpo venne ritrovato il 2 settembre. Nella Repubblica Democratica del Congo a tutt'oggi non si hanno notizie di cinque sacerdoti rapiti.

Anche in Messico sono frequenti i rapimenti, molti dei quali non vengono denunciati, e quindi non trovano spazio nei media, per il timore di mettere in pericolo la vita dei rapiti e per accelerarne il rilascio. Un sacerdote risulta ancora nelle mani dei suoi rapitori.

Ogni territorio seminato dal sangue dei martiri ricorda i suoi operatori pastorali morti per il Vangelo. La memoria del loro sacrificio viene rinnovata nel tempo, diventando quindi sostegno e incoraggiamento per le comunità a proseguire sulle loro tracce. Anche per noi la Giornata dei Missionari Martiri vuole essere sostegno e incoraggiamento nella nostra vita al servizio del Vangelo e dei poveri. ■

servizio a cura del Centro Missionario Diocesano

> «La lotta per i poveri contro le varie forme di sfruttamento li espone a persecuzioni ed eliminazione fisica